



Parigi festeggia i libri per ragazzi

Fino al 20 luglio in contri, passeggiate e mostre per "Partiren Livre", dedicato nell'undicesima edizione a "Gli animali e noi"



Wolfgang Hilbig si guadagnava da vivere come operaio e fuochista

ch della Stasi attendevano al loro candido e futile lavoro quotidiano».

Nato e cresciuto nel dopo guerra nella provincia della DDR, dove la prospettiva più realistica della vita era quella di arrivare a sera e ubriacarsi, Wolfgang Hilbig (1941-2007) ha incarnato per intero quella storia, fino al crudele epilogo nell'alcolismo. Si era formato da autodidatta, ossessionato dalla scrittura, guadagnandosi da vivere come operaio e fuochista. I suoi testi non superavano mai la censura, ma conobbero un grande successo di pubblico e di critica in Germania Ovest, dove si era trasferito nel 1985 grazie a un permesso temporaneo dal quale non è poi mai rientrato.

Al di là della metafora grottesca, in *Io c'è la denun-*

ci delle intrusioni nelle "vite degli altri", la separazione totale dall'umano: «Le ragioni di quell'odio non erano le promesse del governo, indifendibili e tradite, non erano la cecità e la piaggeria dei suoi esponenti, non erano i brogli elettorali, forse non erano nemmeno il Muro, la polizia, i bonzi di Partito con la loro morale ipocrita e la loro vigliaccheria... la ragione di quell'odio eravamo noi (e al pensiero tremavo)». — Noi, le ombre minori e infime, vaghe e instancabili che seguivano i concittadini: eravamo noi ad alimentare l'odio. Noi che avevamo ficcato il naso nell'animo umano e ripartito l'umanità in anime adatte e inadatte... in utili o inutili ai nostri scopi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMOIR AMERICANO

Donna, nera, schiava: troppo per essere considerata scrittrice

Scoperto nel 2001 ma attribuito a Hannah Crafts nel 2023, è già un bestseller

CATERINA SOFFICI

Questo è il primo romanzo scritto da una donna afroamericana, l'unico conosciuto di una schiava. L'autrice si firma Hannah Crafts. Donna, nera, schiava: era troppo per essere vero. Per vari motivi. Scritto a metà dell'Ottocento, quando gli schiavi erano analfabeti, mantenuti nell'ignoranza per volontà dei padroni. Per di più donna, quando anche le donne bianche pubblicavano con pseudonimi maschili per ottenere il privilegio della pubblicazione. Infatti all'inizio in pochi ci hanno creduto e il percorso di questo testo e di questa donna sono una storia nella storia, che merita di essere raccontata per intero, perché è terribile e meravigliosa allo stesso tempo.

Tutto inizia nel 2001, quando Henry Louis Gates Jr, docente di letteratura afroamericana all'Università di Harvard, compra all'asta un manoscritto rinvenuto in una soffitta del New Jersey e riesce a farlo pubblicare nel 2002. *The Bondswoman's Narrative* è un documento storico e letterario eccezionale e diventa un bestseller che salta subito nella classifica del *New York Times*. Oggi lo possiamo leggere anche in italiano grazie all'editore Clichy che lo pubblica con il titolo *Memorie di una schiava* (nella traduzione di Giada Diano e Giulia Facchini). Narra le vicende di una donna di sangue misto, cresciuta in schiavitù in una piantagione della Carolina del Nord. Sullo sfondo sempre la parola libertà, agognata come un miraggio impossibile. Racconta delle terribili condizioni di vita degli schiavi, dei soprusi e delle violenze anche sessuali, di

dubbi sono stati sciolti nel 2023 grazie a Gregg Hecimovich, uno studioso di letteratura americana che ha condotto ricerche e indagini sul campo per dieci anni ed è arrivato alla conclusione che Hannah Crafts è lo pseudonimo di Hannah Bond, nata intorno al 1830 e vissuta come schiava nella piantagione della famiglia Wheeler nella Carolina del Nord. Molte prove confermano l'identità della donna e la veridicità del manoscritto, compresa un'analisi della carta, proveniente proprio dalla biblioteca del piantatore schiavista John H. Wheeler.

Nel 1857 Hannah Bond, come la protagonista del romanzo si traveste con abiti maschili e fugge verso New York lungo la celebre "ferrovia sotterranea", la rete di sentieri, case, nascondigli e solidarietà che migliaia di schiavi neri utilizzarono prima della guerra di secessione per fuggire dagli stati schiavisti e arrivare al Nord. Hecimovich ha provato che Bond lavorò per la moglie di Wheeler, Ellen, come cameriera e imparò a leggere e scrivere. Crafts era il nome di una coppia di abolizionisti che aveva dato rifugio alla fuggitiva a New York e probabilmente per questo Hannah lo ha scelto come pseudonimo.

Memorie di una schiava è una testimonianza di prima mano delle condizioni disumane e disumanizzanti della schiavitù e la denuncia di una sistema il cui veleno continua a manifestare i suoi effetti ancora oggi. I semi del razzismo e delle contraddizioni irrisolte che ancora bruciano in America ci sono già tutti, descritti con una lucidità spazzante, grazie alla voce genuina e fresca di Hannah. Catturata dai cacciatori di schiavi solo perché nera, imprigionata senza aver commesso alcun crimine, la protagonista dice: «Non potei fare a meno di riflettere sugli strani concetti di diritto e giustizia, dal momento che la mera questione della nascita, vale a dire ciò che una persona era praticamente impossibilitata a cambiare o modificare, era diventata una ragione per punirla e imprigionarla». Così scriveva Hannah Bond nel 1857. Suona familiare? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOLDEN CAULFIELD ASCOLTALO

NON HO MICA VOGLIA DI RACCONTARE
LA MIA INFANZIA SCHIAVA E COMPAGNIA BELLA
NEW YORK CITY

Forse alla fine
ho capito
dove vanno
le anatre quando
il lago gela.
O forse no



PIACE A PHOEBE J.

AGGIUNGI UN RACCONTO



Hannah Crafts
"Memorie di una schiava"
(trad. di Giada Diano
e Giulia Facchini)
Edizioni Clichy
pp. 288, € 21

Hannah Bond, nome d'arte Hannah Crafts, nacque intorno al 1830 e visse come schiava nella piantagione della famiglia Wheeler nella Carolina del Nord. Intorno al 1857 riuscì a fuggire e si stabilì nel New Jersey. Durante il suo periodo in libertà, scrisse "Memorie di una schiava", considerato il primo romanzo noto scritto da una donna afroamericana. Il manoscritto rimase sconosciuto per oltre un secolo fino a quando, nel 2002, venne ritrovato in una soffitta del New Jersey

"Non potei fare a meno di riflettere sugli strani concetti di diritto e giustizia..."

cosa significa essere oggetti senza identità che passano di mano, comprati in un mercato dove mercanti di schiavi, trafficanti, avvocati e maneggoni di ogni tipo speculano e si arricchiscono vendendo esseri umani.

È un racconto romanizzato dove si intrecciano le vite di varie donne, la schiavitù passa per via ereditaria e basta una goccia di sangue di colore per finire nelle mani di cacciatori di schiavi, dove non c'è salvezza per nessuno, neppure per i padroni, su cui grava la maledizione delle proprie malefatte. Il testo è un racconto rutile, pieno di colpi di scena, intrighi e intrecci, personaggi malvagi e altri salvifici che richiama molti aspetti della letteratura vittoriana, con rimandi a Charles Dickens di *Casa desolata* e alla Charlotte Brontë di *Jane Eyre*.

Come aveva fatto una schiava a scrivere un romanzo-memoir del genere? Questa la domanda che ha aleggiato per anni intorno al testo, minando subdolamente la veridicità dell'origine. I

ANDREA BOZZO

Il giovane Holden J. D. Salinger